

INTERVISTA A PROFUMO: "LA TASSA TAGLIERÀ LE EROGAZIONI DELLE FONDAZIONI BANCARIE"

01948 **LUISE** PAGINE 8-11 01948

L'INTERVISTA

Francesco Profumo

“A rischio i dividendi per le Fondazioni così non potremo sostenere i territori”

Il presidente di Compagnia di San Paolo e di Acri: “Siamo preparati a questo scenario l'azione della Bce segnata dagli incrementi dei tassi non ci rassicura, serve stabilità”

Circa il 70% degli interventi delle fondazioni sono indirizzati al Terzo settore
Per il Paese è cruciale

Le disuguaglianze in questi anni sono aumentate
Serve una politica più attenta a questo tema

È un elemento critico che il settore bancario sia così soggetto a forme di volatilità per cause extra mercato

CLAUDIA LUISE

Il presupposto da cui parte il presidente della Compagnia di San Paolo e presidente di Acri, Francesco Profumo, è che avere maggiori dividendi, per le fondazioni, «significa più capacità di erogazione al servizio dei territori». E quindi la tassa sugli extra profitti decisa dal governo potrebbe andare a penalizzare le cedole riducendo proprio gli interventi che si stava pensando di fare.

Presidente, ci sono timori per questa norma?

«Innanzitutto le fondazioni sono investitori stabili e di lungo periodo, che guardano al bene della banca come prima cosa. Avere a disposizione maggiori dividendi significa poter contare su una maggiore capacità di erogazione nei tre ambiti che riteniamo centrali: persone, cultura e pianeta. Lo abbiamo ribadito anche nel piano 2021-2024. D'altro canto è anche vero che Compagnia di San Paolo è molto strutturata per far fronte a situazioni di questo tipo e un esempio è stato il blocco dei dividendi imposto dalla Bce durante il Covid. Tutte le fondazioni hanno un fondo di stabilizzazione delle erogazioni proprio per gestire queste evenienze. Per Compagnia è di

circa due volte l'importo delle erogazioni, che valgono 180 milioni. Quindi il fondo copre 350 milioni. È ancora presto per comprendere e valutare quando inciderà la norma sul quadro fatto appena 10 giorni durante la presentazione della semestrale di Intesa. Ma è un elemento critico che il settore bancario sia così soggetto a queste forme di volatilità a causa di elementi extra mercato».

È una preoccupazione condivisa anche come Acri?

«Come Acri non abbiamo ancora avuto il tempo di analizzare tutti gli aspetti ma certamente, a fronte delle semestrali delle banche particolarmente positive, le fondazioni avevano incominciato a ragionare sulla possibilità di incrementare la loro capacità di interventi nei loro settori prioritari. Questa è una situazione particolare, avremmo potuto fare più interventi per diminuire le disuguaglianze. Circa il 70% degli interventi delle fondazioni sono indirizzati al Terzo settore e in una situazione del Paese con disuguaglianze sempre più evidenti, questi sostegni sono sempre più importanti. Era un elemento che vedevamo con grande positività e ora non sappiamo cosa potrà cambiare perché non è ancora chiara

la norma. Quindi c'è una certa preoccupazione».

Le fondazioni come potrebbero limitare i tagli?

«Dobbiamo tener presente che le fondazioni sono ben strutturate per queste situazioni. Si opera sulla base del risultato dell'anno precedente, non c'è improvvisazione. Inoltre hanno una forte capacità di leva: in aggiunta alle risorse che hanno a disposizione attivano una leva di tre (per ogni euro versato, un altro lo mettono i beneficiari e il terzo altri soggetti privati o pubblici). Quindi hanno un impatto estremamente rilevante per una nazione in difficoltà. Lo Stato riconosce questa prerogativa con una sussidiarietà di tipo fiscale che si traduce, ad esempio, nella riduzione dell'imponibile sui dividendi».

Cosa ne pensa degli extraprofiti?

«La dinamica della differenza tra costo del denaro e rendimento si è verificata anche



Superficie 58 %

nel passato, solo che in questo caso è più evidente perché per anni abbiamo avuto un'inflazione quasi a zero. L'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, già nei mesi scorsi aveva detto un cosa interessante: nel caso ci fosse stato intervento di tipo normativo sarebbe dovuto essere mirato a ridurre le disuguaglianze. Questo mi sembra un atteggiamento coraggioso da parte di un manager moderno, che ha una visione ampia e tiene conto degli stakeholder, non solo degli azionisti».

Crede ci possano essere altri incrementi da parte della Bce?

«Non credo che ci siano ancora elementi che ci possano rassicurare da questo punto di vista, l'azione della Bce in questo periodo è proprio stata segnata dagli incrementi dei tassi. Però serve stabilità, perché questi rialzi hanno un effetto rilevante anche sul nostro debito e su come lo ripaghiamo. D'altra parte, il tema dell'inflazione colpisce le persone più deboli e quindi serve equilibrio».

Una compensazione potrebbe essere la maggiore remunerazione dei depositi?

«È uno degli elementi, ma non è l'unico possibile. La remunerazione dei depositi è un elemento a favore di coloro che hanno disponibilità. Ma il Paese ha un numero ben maggiore di persone che non hanno queste risorse economiche e quindi non ne trarrebbero nessun beneficio. Il livello di complessità è così elevato che come primo obiettivo ci deve essere proprio la riduzione delle disuguaglianze».

È preoccupato per la tenuta sociale?

«Le disuguaglianze in questi anni sono aumentate, partendo anche solo da quelle educative che poi si riflettono in quelle culturali ed economiche. Serve una politica particolarmente attenta a questo tema. Abbiamo 2 milioni di Neet, i numeri sono preoccupanti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

01948

